



## Scenari futuri

I vecchi film di fantascienza sono sempre ricchi di spunti interessanti, anche per chi non è un grande appassionato del genere. Come veniva immaginato il futuro? Quali sarebbero state le invenzioni determinanti per gli anni a venire? E come, a partire da queste, si sarebbero modellate società e comportamenti umani?

Al di là delle differenze tra l'immaginario di autori, scrittori e cineasti e ciò a cui invece si è arrivati con lo scorrere del tempo, si ha la percezione che, fino a qualche anno fa, le previsioni e il concetto stesso di futuro si distinguessero in modo ben più netto rispetto a oggi. In altre parole, come sottolinea anche il sociologo e filosofo **Hartmut Rosa**, stiamo attraversando un periodo di **"accelerazione sociale"**, o di **"presentismo accelerato"**: il presente è diventato talmente rapido da sembrare perennemente proiettato in avanti, **un quasi-futuro quotidiano**. Gli effetti della globalizzazione, l'azzeramento delle distanze, l'avanzamento della tecnologia e dell'intelligenza artificiale, la pandemia, i social network, la

blockchain e gli scenari geopolitici: ogni cosa sembra muoversi a una velocità spropositata, frenetica. Sembra di vivere in uno di quei libri di scuola pieni di avvenimenti storici, ma questa volta il tutto è concentrato nell'arco di una manciata di anni. L'effetto non è tanto quello di non riuscire a immaginare ciò che accadrà, quanto piuttosto la difficoltà nel determinare quando quel qualcosa accadrà. In una tale incertezza emerge come sempre più centrale il bisogno di informarsi, di approfondire, di scoprire quali sono – e come affrontare – le principali sfide in arrivo.

Un buon punto di partenza per esplorare criticità del presente e possibili alternative per il futuro sono le **città**. Da sempre elementi aggreganti di tensioni culturali, dinamiche sociali ed esperienze umane, esse costituiscono un osservatorio privilegiato, una vera e propria cartina al tornasole **per individuare nuove tendenze e direzioni**: uno strumento fondamentale per intercettare le direttrici del cambiamento. **Paolo Bovio**, managing editor di Chora e Will

Italia, ha riportato una serie di esempi a riguardo. È importante tenere a mente che la politica locale, rispetto a quella nazionale e internazionale, è per sua natura più vicina alle esigenze e ai bisogni quotidiani degli abitanti. Questo permette di agire spesso con maggiore efficienza e di allontanarsi da logiche puramente utilitaristiche o orientate alla ricerca del consenso, lavorando in sinergia con altre realtà del territorio e **promuovendo iniziative inclusive e sostenibili**. Diverse amministrazioni cittadine, grandi e piccole, stanno affrontando le criticità di questi tempi provando a immaginare lo spazio urbano alla luce delle sfide del futuro. E questa filosofia, data alla mano, sembra iniziare già a dare i suoi frutti.

A Barcellona le isole pedonali (Superilles) stanno diventando delle oasi in cui l'assenza di traffico automobilistico e la presenza di vegetazione **migliorano la qualità della vita**, specialmente nel periodo estivo, aumentando oltretutto le entrate delle attività commerciali; il modello

delle **"città-spugna"**, invece, nato in Cina ma in via di implementazione anche altrove – come a Milano o a Copenaghen –, costituisce una risposta concreta all'instabilità ecologica dovuta al cambiamento climatico, attraverso soluzioni ispirate alla natura come **tetti verdi, superfici permeabili e aree verdi** capaci di imitare processi naturali e di stoccare acqua piovana, evitando allagamenti e inondazioni.

Sappiamo ormai fin troppo bene che l'innalzamento delle temperature, causato dall'effetto serra, deriva in larga parte dall'impatto antropico. **Paola Mercogliano**, climatologa e Principal Scientist presso la Fondazione CMCC, se ne occupa non solo cercando di diffondere consapevolezza sul tema, ma anche collaborando con infrastrutture come aeroporti e stazioni, il cui regolare funzionamento non può più prescindere dalla prevenzione e dalla corretta gestione di eventi meteorologici estremi. In altre parole, bisogna da una parte ripensare il

## Scenario 1: Transizione ecologica

Il sistema economico e produttivo, decarbonizzando e trovando nuove forme di energia, e dall'altra adeguare impianti e strutture preesistenti alle condizioni atmosferiche del presente e del futuro.

### Ma se la coperta fosse troppo corta?

Come afferma **Luigi de Vecchi**, professore di Finanza alla Luiss e presidente di EMEA Banking, per completare una transizione ecologica tanto necessaria quanto problematica **servono i fondi**. Gli interventi e le manovre citate richiedono una quantità spropositata di denaro, nell'ordine di centinaia di trilioni di dollari. A questo punto viene da chiedersi non solo se queste risorse possano essere spese, ma prima ancora se esistano davvero. Lo scenario delineato da **de Vecchi** non è dei più rosei, dal momento che la situazione attuale vede, oltre alla crisi climatica, anche una crisi monetaria ed economica. Siamo infatti in un periodo di picco storico dell'indebitamento mondiale, in cui il valore del debito rappresenta **circa il 310% del PIL globale**. Scendendo ulteriormente

## Scenario 2: Transizione tecnologica

Il sistema economico e produttivo, decarbonizzando e trovando nuove forme di energia, e dall'altra adeguare impianti e strutture preesistenti alle condizioni atmosferiche del presente e del futuro. In dettaglio, emergono altre criticità: le valutazioni di mercato sul valore stesso del PIL americano (pari a poco meno del 30% del PIL globale) arrivano a circa il 400%, a fronte di una valutazione intorno al 50% per il valore degli asset del resto del mondo. In parole povere, l'intero universo finanziario si trova all'interno di una nuova bolla. Non sappiamo quando e come esploderà, ma possiamo essere sufficientemente certi della sua natura: **questa bolla è la bolla dell'AI**.

L'intelligenza artificiale vale una fortuna, e questa ne è una dimostrazione. Ma per quanti lo sarà davvero? Sappiamo che, quando una bolla di queste dimensioni si disintegra, sono solo le realtà più solide e stabili a sopravvivere al contraccolpo. Si parla spesso di sostenibilità, ma, prendendo la definizione generalmente riconosciuta del termine – la capacità di soddisfare i bisogni odierni senza compromettere quelli delle generazioni future –, è legittimo chiedersi se essa sia applicabile a un simile contesto economico. I dubbi sono fondati,

anche alla luce delle stime secondo cui milioni di posti di lavoro verranno eliminati, sostituiti proprio da queste nuove macchine, sempre più efficienti e a basso costo.

Risulta quindi evidente come non si possa pensare al futuro **senza considerare la dimensione sociale.**

Immanence prova a farlo spostando l'attenzione sugli aspetti etici e ancora poco chiari, oltre che scarsamente considerati, dell'AI. Società benefit nata dal desiderio di trasformare l'approccio alle tecnologie digitali e all'innovazione tecnologica, pone al centro del proprio lavoro di consulenza per enti pubblici, associazioni e privati proprio questo obiettivo: fornire strumenti adeguati affinché l'intelligenza artificiale sia un mezzo al servizio dei cittadini e non, al contrario, uno strumento attraverso il quale le big tech possano servirsi dei cittadini per i propri scopi. Una missione coerente con i percorsi formativi e professionali delle due CEO e fondatrici, **Diletta Huyskes** e **Luna Bianchi**, la prima con una formazione in filosofia ed

etica e numerose attività nel campo del sociale, la seconda giurista, esperta in proprietà intellettuale e attivista per i diritti umani.

L'esistenza di realtà simili testimonia una sensibilità fondamentale per il futuro: la promozione di uno **sviluppo tecnologico inclusivo e umano**, due aggettivi senza i quali l'avvenire difficilmente può essere considerato un reale progresso.

Ma la questione del lavoro e della sostituzione dell'essere umano con la macchina non può essere risolta in modo così semplice. Non si può sottovalutare il ruolo che l'intelligenza artificiale svolgerà in ogni settore del lavoro umano. La speranza è quella di assistere non tanto a un taglio netto, quanto all'emergere di **nuovi modelli lavorativi**. Dall'utilizzo dell'AI potrebbero nascere mansioni e professioni finora inesistenti; a quel punto, diverse figure lavorative dovranno riqualificarsi, aggiornarsi e convertire le proprie competenze per adattarsi all'impiego di questi nuovi strumenti.

Questo tema viene in parte affrontato da **Simone Tornabene**, imprenditore e co-fondatore di **Cosmico**, una startup italiana il cui obiettivo è connettere le aziende alla propria community, formata principalmente da professionisti digitali freelance (digital designer, sviluppatori, ingegneri informatici, data scientist, ecc.). Come una sorta di agenzia di collocamento 2.0, la piattaforma consente a queste figure professionali di spostarsi di volta in volta dove preferiscono, seguendo progetti sempre diversi e offrendo la possibilità di lavorare, nella maggior parte dei casi, da remoto. In un mercato del lavoro ormai fluido, in cui le esigenze, anche a causa dell'accelerazione impressa dalla pandemia del 2020-2021, sono profondamente cambiate rispetto al passato, Cosmico si propone come una soluzione nuova, **caratterizzata da mobilità e flessibilità**.

Eppure le implicazioni dell'esplosione del fenomeno AI non si fermano certo qui. Come spesso accade con l'affermarsi su larga scala

delle nuove tecnologie, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale generativa sta alimentando un acceso dibattito non solo sulle sue potenzialità, ma soprattutto sui rischi che un utilizzo massiccio potrebbe comportare per l'essere umano. Immaginare un futuro distopico, in cui l'umanità è governata da macchine superintelligenti, non è mai stato così attuale. È in questo contesto che **Marco De Rossi**, startupper e fondatore di realtà come **WeSchool e HAL.xyz**, ha delineato le principali minacce (e i relativi antidoti) da conoscere per non farsi cogliere impreparati dai prossimi sviluppi dell'AI. La minaccia forse più inquietante, quella di un'intelligenza artificiale fuori controllo, è anche quella per cui non esiste ancora una soluzione definitiva. Se infatti la questione dell'**interpretability**, ovvero l'insieme dei meccanismi scientifici e computazionali attraverso cui un algoritmo produce le proprie risposte, non è comprensibile al cento per cento, diventa centrale lavorare sull'allineamento, sulla capacità di